

Oggi torna in edicola il «Corriere», sospesi tutti i licenziamenti

Intesa con i sindacati dei poligrafici per il proseguimento della trattativa, continuano ancora gli incontri per i giornalisti

MILANO — Il «via al lavoro» è arrivato alle 17; per la redazione del «Corriere della Sera» è finito un «black-out» durato sei giorni e oggi il giornale sarà in edicola con un'edizione normale a 24 pagine. In prima pagina ci sarà un fondo del direttore Cavallari sulle vicende di questa settimana. Anche i timori per un'eventuale mancanza di carta sono svaniti e la tiratura sarà regolare. Si è ripreso a lavorare, ma solo dopo una nuova attesa durata diverse ore: la proprietà aveva annunciato la restituzione delle firme ai direttori, ma la redazione non aveva ricevuto disposizioni. Qualcuno già temeva che il protrarsi dell'inizio del lavoro potesse pregiudicare addirittura la presenza oggi in edicola; poi, finalmente, la comunicazione ufficiale che tutto era rientrato nella normalità. Sembra anche che Cavallari, prima di accettare di tornare a firmare il giornale, abbia chiesto al proprietario la garanzia che non ci sarebbero state altre difficoltà, che si potesse lavorare senza il timore di nuovi arresti.

Se, infatti, al primo piano di via Solferino, nella redazione del «Corriere», tutto era ritornato normale, nelle stanze accanto del «Corriere d'informazione» e al terzo piano nella redazione dell'«Ochro» il clima era ancora di attesa. Di tutta la complessa vertenza infatti l'unico punto non ancora completamente chiarito è la sorte delle redazioni dei due giornali dichiarati chiusi. Trattative sono in corso in via Rizzoli, nella sede della casa editrice.

Il punto su cui le parti stanno discutendo è come ricollocare gli oltre 100 giornalisti già licenziati. L'azienda propone la cassa integrazione per tutti, mentre i sindacati sostengono che prima si devono verificare gli alleggerimenti possibili utilizzando pensionamenti, prepensionamenti, blocco di «turn over» e poi collocare gli eccedenti in cassa integrazione. Pare che in serata si sia raggiunto un primo accordo: il numero dei giornalisti da mettere in cassa integrazione utilizzando la legge dell'editoria sarebbe stato ridotto a 50, mentre per gli altri è previsto il riassorbimento nei vari settori del gruppo editoriale.

Incertezza anche sulla presenza in edicola stamane della «Gazzetta dello Sport» la cui redazione aveva dichiarato sabato scorso uno sciopero finché l'atteggiamento dell'azienda non avesse consentito una soluzione positiva della vertenza e che la sua revoca non era legata al ritorno delle gerenze ed alla semplice ripresa delle trattative. Appena appresa la notizia della restituzione della firma del direttore i giornalisti del quotidiano sportivo si sono riuniti in assemblea per decidere o meno la ripresa del lavoro.

Intanto in via Rizzoli gli incontri per i poligrafici sono proseguiti per tutta la giornata. Il via libera alla trattativa è venuto nel corso della scorsa notte quando i poligrafici hanno siglato con l'azienda un «accordo di garanzia» che prevede, tra l'altro, la revoca delle lettere di licenziamento già inviate, la sospensione dell'invio di nuove lettere e la richiesta di intervento della cassa integrazione. L'azienda si è inoltre impegnata a non procedere a licenziamenti ulteriori. La direzione del personale ha quindi inviato ieri mattina ai lavoratori poligrafici licenziati una lettera che comunica la sospensione dal lavoro a zero ore, con richiesta di intervento della cassa integrazione a partire dal 16 dicembre, per quattro settimane e la revoca del licenziamento.

Sulla base dell'accordo di garanzia si è quindi avviata la verifica tecnica per esaminare, divisione per divisione, le conseguenze derivanti dalle chiusure. Dal 27 dicembre inizierà poi l'esame dei piani editoriali ed industriali con i consigli di fabbrica e si comincerà a discutere e trattare sull'organizzazione del lavoro e la produttività. L'impegno è che per eventuali eccedenze si operino tutti gli strumenti previsti dalle leggi e dai contratti.

Bruno Cavagnola

Rapito per estorsione in Sardegna titolare di una emittente privata

OLBIA — Il titolare dell'emittente televisiva sarda a diffusione regionale «Telecostameralda» è stato rapito a scopo di estorsione. Il sequestro di Cesare Peruzzi di 27 anni, romano, appartenente ad una facoltosa famiglia della capitale, è avvenuto tre giorni fa quando un commando di malviventi ha fatto irruzione nella villa del giovane a «Cannigione», dove sono ubicati gli studi televisivi dell'emittente, la cui ricezione avviene in tutta l'isola.

I familiari, ritenendo di poter ottenere con maggiore facilità il congiungimento, hanno tenuto nascosta la notizia e successivamente hanno continuato a mantenere il segreto d'intesa con le forze dell'ordine. Le prime voci, alimentate dall'assenza a molti appuntamenti del giovane, sono state confermate nella tarda mattinata di ieri dagli investigatori e dal procuratore della Repubblica di Tempio Pausania, dott. Agostino Depersis.

È questo il quarto sequestro dell'anno in Sardegna. Uno degli ultimi — l'albergo Antonio Sacchi di 54 anni di Nuoro — rapito il 19 agosto scorso è ancora nelle mani dei fuorilegge. Lo aveva preceduto il 15 gennaio l'agricoltore Pierluigi Baldacchi di 42 anni nativo di Olbia rilasciato il 6 marzo, dopo 51 giorni di prigionia, ed il pagamento di un riscatto di circa mezzo miliardo e lo studente casigliano Silvio Dal Maso di 17 anni, rapito l'8 marzo.

Parlava «slang» uno del commando Br che ha rapito il generale americano

La moglie dell'alto ufficiale della Nato afferma che il primo uomo introdottosi in casa parlava in gergo USA - Le numerose perquisizioni non hanno dato finora risultati - Summit fra brigatisti e Raf si sarebbe svolto sul lago di Garda



VERONA — Controlli della polizia nei pressi della casa del gen. Dozier

Dal nostro inviato

VERONA — Parlava in americano uno dei componenti del commando che giovedì scorso ha rapito il generale James Dozier, sottocapo di Stato Maggiore della Fase. Lo ha affermato la signora Judith Dozier, moglie dell'alto ufficiale sequestrato. Uno dei brigatisti, ha detto, parlava appunto in «slang», proprio americano, con costruzioni lessicali delle frasi, con termini gergali, con pronuncia inconfondibilmente statunitense.

La signora l'ha sentito bene. È una persona che ha visto in faccia, una delle due penetrate nel suo appartamento con la scusa di verificare il funzionamento dei tubi del termosifone. Erano entrate, avevano sfoderato le pistole, avevano trascinato il generale e trascinato in bagno la moglie legandola poi con catenelle e cerotti (dello stesso tipo, per inciso, di quelli

usati nel sequestro dell'ingegner Taliercio). Successivamente avevano fatto entrare altri due complici, mentre il quinto — una donna — restava al pianterreno del condominio, informando della situazione esterna attraverso il citofono. Uno dei primi uomini entrati aveva chiesto alla signora, direttamente, dove fosse la pistola del marito (in realtà non era in casa). Glielo ha chiesto, appunto, in perfetto «slang». Poi, a quanto sembra, la signora Dozier avrebbe sentito la stessa persona rivolgersi ai suoi complici, in un'altra stanza, parlando ancora in «slang», per invitarli a fare presto.

Se questo particolare non significa necessariamente che fra i rapitori ci fosse un agente occulto, potrebbe comunque servire nella ricerca dei legami internazionali dell'operazione compiuta dai brigatisti a Verona contro la Nato. Chi, fra di

loro, può conoscere a menadito le espressioni gergali statunitensi? Il dettaglio, riferito dalla signora Dozier, insomma, è importante ma, per il momento, difficilmente giudicabile. Così come lo è lo strano messaggio dell'altro giorno, inviato nelle ore notturne da un'anonima centinaia di fotografie del sequestro e di una discreta parte delle perquisizioni e verifiche in corso riguarda case e ville lungo il Garda di proprietà di cittadini tedeschi. Proprio qui, dice una voce, ci sarebbe stato l'esate di un «summit» fra Br e Raf, il primo in cui si sarebbe iniziato a mettere a punto gli interventi possibili contro la Nato.

I familiari del generale, intanto, hanno abbandonato ieri la loro abitazione di Verona per destinazione ignota. Michele Sartori

A Beirut improbabile comunicato «Siamo le Br, lo abbiamo ucciso»

BEIRUT — «Le Brigate rosse di Baader Meinhoff annunciano il seguente comunicato: le Brigate rosse annunciano la loro responsabilità nella esecuzione e nella condanna a morte del generale americano James Dozier che è stato trovato colpevole dal tribunale del popolo... Il cadavere del porco americano si trova in un villaggio di campagna e la polizia lo troverà dopo le 20 ore italiane...»

Questo messaggio, espresso in perfetto arabo libanese, è giunto ieri pomeriggio via telefono alla sede ANSA di Beirut. La sua attendibilità è ritenuta scarsa, anche se, poco dopo, un funzionario governativo americano, a Washington, ha definito «inquietante» la notizia dell'uccisione di Dozier ed ha aggiunto che «ocorrerà ora compiere delle verifiche». Gli inquirenti italiani, comunque, ritengono che possa al massimo trattarsi di una manovra diversiva sull'esempio di quella del lago della Duchessa, operata ai tempi del sequestro Moro.

Troppe, infatti, le anomalie del messaggio, a cominciare da quella intestazione —

«Brigate rosse di Baader Meinhoff» — il cui significato l'ignoto telefonista non ha spiegato. Molte, invece, le spiegazioni su un'altra parte, anch'essa assai singolare del messaggio: quella che escludeva qualsiasi rapporto tra le Br ed il «gruppo scita dell'imam Moussa Sadr» e con la scomparsa di quest'ultimo in Libia. Il telefonista ha infatti precisato d'aver letto il testo in questo senso: «agenzia estere» e di volerle categoricamente smentire.

Un messaggio, come si vede, di difficile interpretazione: troppo generico su alcuni punti (la morte di Dozier ed il luogo dove il cadavere sarebbe stato abbandonato) e troppo particolareggiato su aspetti apparentemente marginali. Sembra comunque assai improbabile che le Br abbiano deciso di «chiudere» il rapimento di Dozier dopo appena cinque giorni. Intanto un gruppo del FPLP (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) ieri ha dichiarato a un redattore dell'agenzia Associated Press che il suo gruppo ha avuto «limitati rapporti» con le Brigate rosse, aggiungendo: «Per quanto ne so le Br non hanno alcuna presenza qui».

zera. Un servizio segreto neutrale ne sarebbe venuto a conoscenza informandone subito la Nato. Di qui, a quanto pare, l'allarme e le maggiori precauzioni di vigilanza a sedi e impianti (ma non agli uomini) deciso negli ultimi tempi in Italia.

A Verona, ieri, praticamente nessun'altra novità. Sono continuati i posti di blocco, le battute un po' ovunque, le perquisizioni per il momento infruttuose. Al comando della Fase è giunto in visita il vescovo di Verona, per portare la solidarietà del mondo cattolico. L'arrivo di Rognoni è stato invece rinviato, forse ad oggi o forse a dopo Natale, a causa della concomitanza col Consiglio dei ministri.

I familiari del generale, intanto, hanno abbandonato ieri la loro abitazione di Verona per destinazione ignota. Michele Sartori

ROMA — Di un sequestro o un attentato ad un ufficiale della Nato se ne era parlato nel corso di una riunione segreta svoltasi fra esponenti di Prima linea e delle Brigate rosse in una città del Nord (con tutta probabilità Milano) nel marzo del 1978 durante il sequestro Moro. Ad affermarlo è Marco Donat Cattin, il terrorista «pentito», in un interrogatorio reso l'11 marzo di quest'anno a due magistrati romani, i giudici istruttori Imposimato e Priore. Donat Cattin interrogato nei locali del nucleo operativo del CC nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del sostituto procuratore milanese Emilio Alessandrini affermò testualmente: «Ricordo che indipendentemente dai contatti con i due Br alcuni compagni di Napoli, appartenenti a P.L., avevano individuato non so come, un ufficiale della Nato che abitava nei quartieri eleganti di Napoli. Si discusse la possibilità di eseguire un attentato nei confronti di tale ufficiale americano».

A Venezia per qualche ora si è temuta una tragedia

Acqua alta, quasi un'alluvione

Raggiunto il livello di 140 cm. Allagati 250 piani terra che ora sono inabitabili - Colti di sorpresa gli abitanti dei centri litoranei - Saltate le previsioni

VENEZIA — Le sirene hanno iniziato a suonare prima che sorgesse l'alba e poco dopo le otto di ieri mattina il centro storico veneziano è stato allagato da un metro e quaranta d'acqua marina spinta in laguna da un vento improvviso. Per qualche ora si è temuto che la situazione degenerasse, che l'acqua alta potesse salire ancora producendo danni irreparabili alla città. Venezia e tutta la popolazione della laguna hanno tremato all'idea che si ripettesse la disastrosa alluvione di due anni fa, seconda per dimensioni solo a quella tristemente celebre del 4 novembre del '66. Quasi di colpo il vento ha inscatato nell'alto Adriatico una enorme massa d'acqua che ha premuto sui sottili e fragili litorali della laguna. È saltata ogni previsione: il servizio segnalazioni mare aveva annunciato, per ieri mattina, non più di un metro e dieci, una misura in grado di allagare qualche settore del centro storico ma non sufficiente ad impensierire la maggior parte dei commercianti e degli abitanti della terra. La gente ha perso la calma e, infranto questa parziale tranquillità dei veneziani che, da una decina di giorni a questa parte, non hanno mai abbandonato gli stivaloni di gomma.

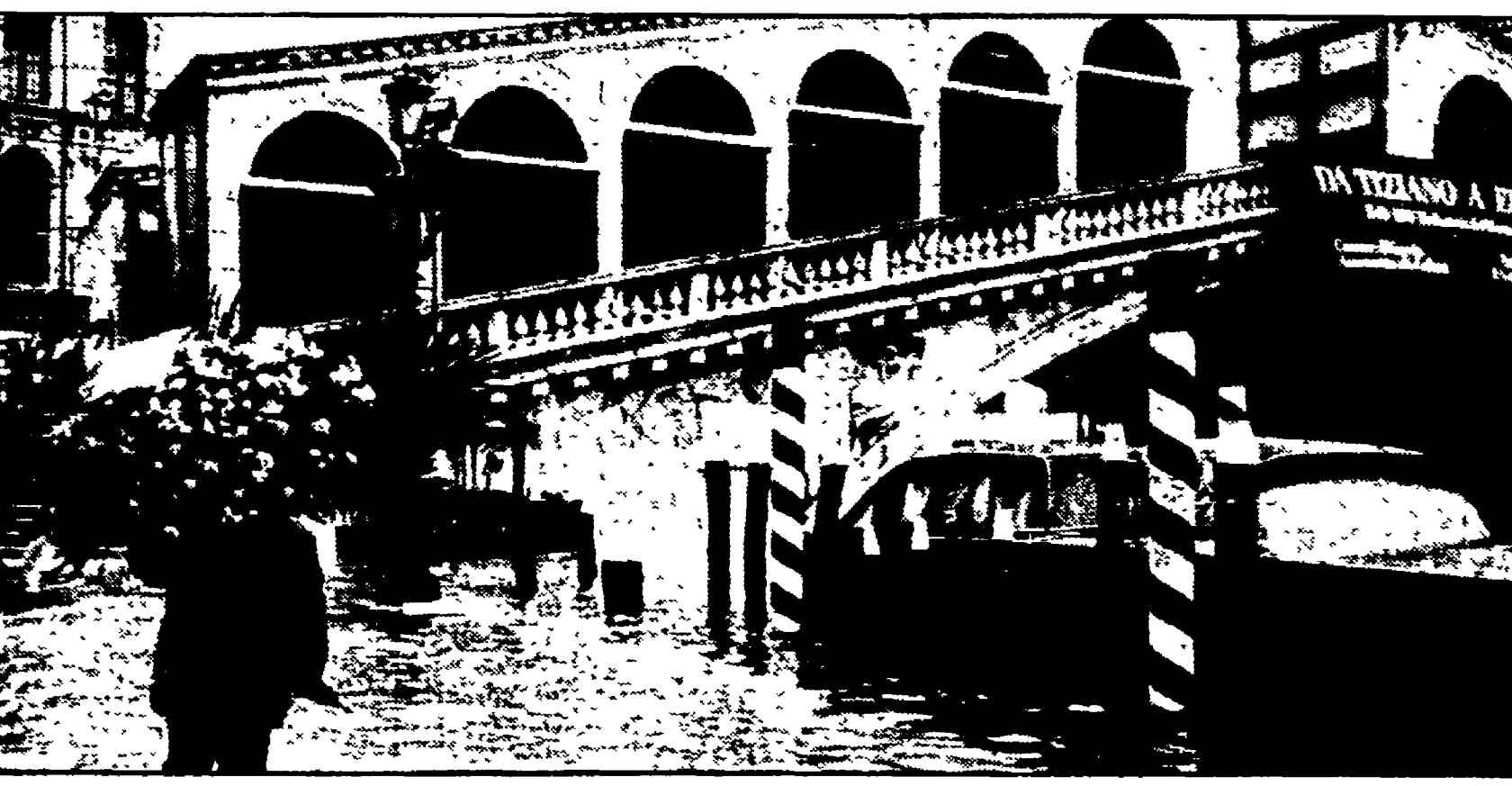
Pellestrina, come Venezia, come Chioggia e come S. Pietro in Volta sono stata invasa dall'acqua che ha allagato scantinati, piani terra e qualche ettaro di orti pregiati. Ma se a Venezia la gente ha avuto il tempo di mettere in salvo mobili ed elettrodomestici, la rapidità con cui la marea è salita non ha permesso agli abitanti dei centri litoranei di difendersi dalla invasione dell'acqua. Ed è proprio questa velocità di salita la caratteristica che ha reso il fenomeno di ieri particolarmente preoccupante e dannoso. La laguna — ha detto il dott. Paolo Canestrini, dirigente del servizio segnalazione mare — ha perso la sua naturale capacità di abbattimento d'onda («il potere di frenare l'aggressività dell'acqua del mare, ndr») per cui il mare è libero di entrare e di uscire dalle bocche di porto con tempi di salita e di discesa assai simili a quelli presenti sulle coste estere.

Si tratta di un effetto già noto e ben analizzato da un gruppo di tecnici veneziani che hanno realizzato, per conto del Comune, un voluminoso studio sull'ecosistema lagunare. Secondo lo studio, questo progressivo adeguamento del regime idraulico lagunare a quello più propriamente marino è una conseguenza del continuo restringimento della superficie lagunare prodotto dalle casse di colmata della terza zona industriale e dalla chiusura delle cosiddette «valli da pesca», nonché dalla continua erosione dei fondali in corrispondenza dei grandi canali navigabili che mettono in comunicazione il mare con la laguna.

Il suono delle sirene ha dato il via alla emergenza. Alle prime luci dell'alba le principali «calli del centro veneziano erano già dotate di passerelle di legno; la giunta comunale ha stabilito i contatti con i consigli di quartiere che hanno funzionato da punti di riferimento per la popolazione. Circa 250 piani terra sono stati invasi dall'acqua che ha danneggiato irreparabilmente arredi ed elettrodomestici rendendo inabitabili gli alloggi. Il fenomeno ha messo in seria crisi i programmi della giunta comunale che da anni si sta muovendo per eliminare i piani terra.

Una delegazione della amministrazione comunale si è incontrata ieri sera con il prefetto per chiedere la requisizione di un adeguato numero di alloggi sfitti. L'acqua alta è defluita in mare nella tarda mattinata con la stessa velocità con cui era salita.

Toni Jop



Qualche cenno di miglioramento dopo il freddo record e la neve

TORINO — Su tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta la neve è incominciata a cadere fin dalla sera di lunedì, e soltanto nel primo pomeriggio di ieri è tornato il sereno. Una nevicata eccezionale, come non si ricordava da anni, che ha lasciato ovunque un manto bianco fra i venti e i trenta centimetri. Anche Torino si è svegliata sotto la neve per la terza volta in dieci giorni: i disagi per il traffico cittadino e sulle strade della regione sono stati notevoli, ma non si segnalano incidenti gravi.

Per due ore è stata interrotta la linea ferroviaria Torino-Milano per un cedimento della linea elettrica a Magenta, mentre l'aeroporto di Caselle è stato chiuso due ore in mattinata per pulire le piste.

In Valle d'Aosta si segnalano ancora pericoli di valanghe. Chiusi i valichi alpini del Moncenisio e del Piccolo San Bernardo. Un decreto ha vietato al traffico pesante (oltre le 26 tonnellate) la strada da Susa al Monginevro in caso di neve o ghiaccio: il provvedimento avrà valore fino al 15 aprile.

GENOVA — Dopo l'abbondante ed insolita nevicata di lunedì scorso che si è abbattuta su Genova e su Savona, la situazione sta tornando lentamente alla normalità nonostante i disagi che si registrano nel traffico specialmente a Genova. Molte strade di collina, ad esempio, sono tuttora impercorribili. L'aeroporto Cristoforo Colombo è stato riaperto al traffico ieri pomeriggio mentre i mezzi della provincia sono al lavoro per sgomberare le strade appenniniche. Ieri mattina sono rimasti bloccati numerosi paesi della Val d'Avevo, nell'entroterra di Chiavari. La neve ha raggiunto l'altezza di quasi un metro al Passo Centocroci mentre la statale Sestri Levante-Varese è rimasta bloccata.

A Savona, a causa del ghiaccio, ieri si è verificato un tragico incidente: una donna è scivolata mentre stava attraversando la strada ed è morta stritolata da un bus che stava sopraggiungendo.

BOLOGNA — Dopo le nevicate della notte fra lunedì e martedì in Emilia-Romagna la situazione è andata ieri via via migliorando. Mentre restano transitabili con catene i passi appenninici lungo la viabilità normale, nel tratto dell'autostrada del Sole tra Bologna e Firenze il transito è assicurato; restano comunque consigliate le catene a bor-

do. Incolonnamenti, anche di qualche chilometro, si sono avuti nei pressi di Sasso Marconi a causa della deviazione vicino a Cantagallo.

CORTINA — Dalla notte fra lunedì e martedì nevica intensamente sulle prealpi venete e nella zona dolomitica. Il manto nevoso ha raggiunto i 30 centimetri a Belluno, Cortina, Falcade, Alleghe, Auronzo, Sappada e nelle altre località del fondovalle. Su tutte le strade della provincia di Belluno si circola solo con catene. Nelle prime ore della giornata si è avuta qualche difficoltà nel traffico, che comunque procede molto a rilento, a causa di camion che sono messi di traverso bloccando la circolazione sul passo del Fadalto, tra Vittorio Veneto e Ponte nelle Alpi. Nevica anche sui passi dolomitici.

CAMPOBASSO — L'ondata di freddo continua ad interessare anche il Molise, soprattutto le zone interne della regione dove la temperatura si mantiene su livelli molto bassi. Mentre in pianura piove, nelle zone montane nevica da ieri notte.

L'AQUILA — Con il freddo, è arrivata la neve sulle montagne abruzzesi, mentre a valle piove a dirotto da molte ore.

Petroli: sentenza a Torino Sei anni a Gissi

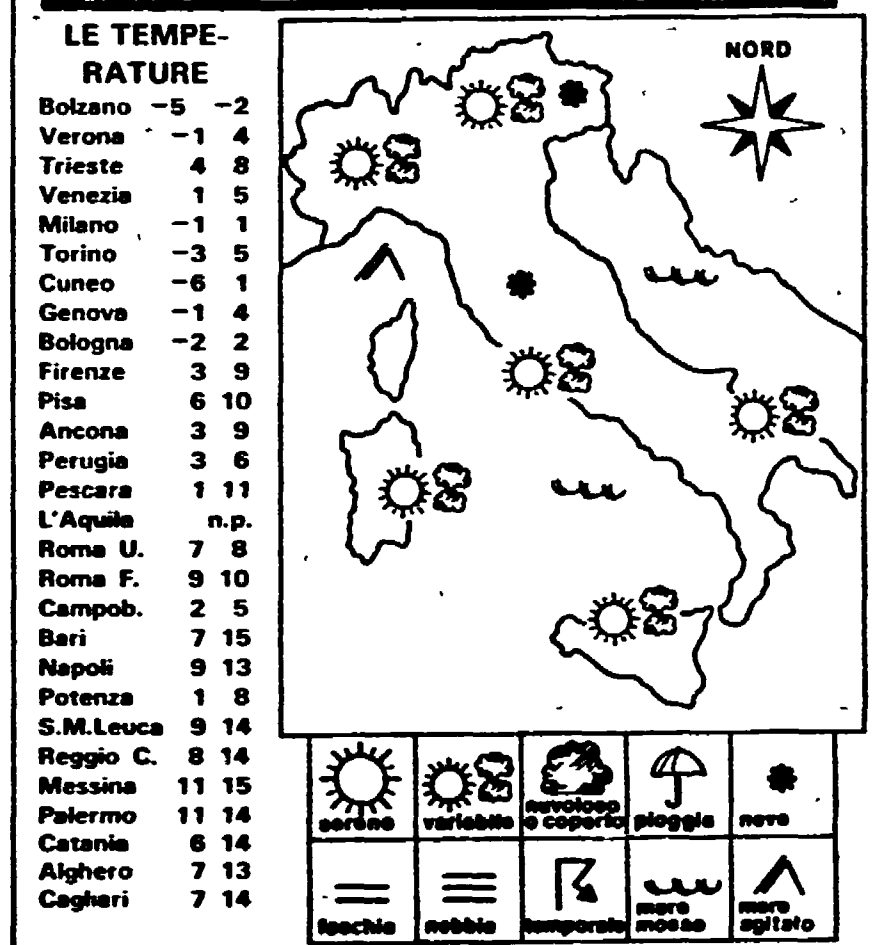
Dalla nostra redazione TORINO — Nelle loro mani, dodici milioni di chilogrammi di prodotti petroliferi leggeri si trasformarono in benzina — a dire il vero un po' scadente —, e fruttarono oltre cinque miliardi di imposte inevase. Ieri, presso la seconda sezione del tribunale di Torino, si è concluso il processo a loro carico, con 20 condanne e 14 assoluzioni.

Per alcuni, però, le vicissitudini giudiziarie non sono concluse; altri processi si attendono per frodi avvenute in altre parti d'Italia. La pena più alta è stata inflitta all'ex ufficiale della guardia di Finanza Vincenzo Gissi, che tutti gli altri imputati avevano indotto a dare la merce che stava dietro all'illecito traffico. Per lui il pubblico ministero aveva chiesto cinque anni, ma la corte gliene ha inflitti 6. Anche per il collega di Gissi, Salvatore Galassi, la condanna è stata di un anno e 4 mesi, ma il giudice ha ridotto a tre anni e otto mesi. Evidentemente la corte ha considerato un'aggravante il fatto che i due provissero da un corpo militare specificamente preposto alla prevenzione dei reati finanziari.

Pene pesanti ma non troppo, invece, per Cesare Chiabotti e per il figlio Pietro, i petroliferi che avevano fittato la merce, e si erano dati alla latitanza in Svizzera. Il primo è stato condannato a 5 anni e 10 mesi (ne erano stati richiesti 7), il secondo a 4 anni e 10 mesi (chiesti 6 e 10 mesi). Sarà interessato a conoscere il dispositivo della sentenza.

Per quanto riguarda i funzionari dell'UTIF preposti al controllo del traffico dei prodotti petroliferi sul territorio nazionale, la condanna più pesante è andata al latitante Enrico Ferlito, che ha avuto 5 anni e sei mesi, due in meno di quanto aveva chiesto il pubblico ministero. Gerardo Di Sapio è stato condannato a 2 anni e 4 mesi, mentre il suo collega Francesco Fucile è stato assolto perché il fatto non costituiva reato. In carcere restano soltanto Galassi, Gissi e Gambirini.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Perturbazioni di origine atlantica provenienti da ovest e dirette verso levante si inseriscono nella vasta e profonda circolazione depressiva che ancora è molto attiva su tutta la nostra penisola. Tali perturbazioni a fasi alterne continuano ad interessare tutte le nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni scarse a carattere residuo; nevicate sulle Alpi e sulle cime appenniniche. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità a cominciare dal settore nord occidentale del golfoigure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge temporali e con nevicate sulle cime più alte degli Appennini. Sulla pianura Padana è possibile l'insorgere di banchi di nebbie specie durante le ore notturne. La temperatura si manterrà generalmente invariata.

SRIO

DE DONATO NOVITA'

ANDREA CARANDINI

STORIE DALLA TERRA

Manuale dello scavo archeologico

Con disegni di Giancarlo Moscarà